

MADONNA DELLA SCOPERTA

1602 — 2002

Quattro secoli di devozione mariana



11 OTTOBRE 2002

Il territorio comunale di Lonato



Madonna della Scoperta

L'espressione richiama più realtà coesistenti in uno stesso ambito: una frazione e una via del comune di Lonato (Brescia) a circa 12 chilometri a sud-est del capoluogo, a 125 metri sul livello del mare, su un poggio che domina la valletta del torrente Redone (la "fossa"), tra le alture di San Martino della Battaglia e i colli di Solferino, estremo lembo del territorio di Lonato a contatto diretto con alcuni comuni della provincia di Mantova (Castiglione delle Stiviere, Cavriana, Solferino); una chiesa-sanuario dalla storia lunga e complessa; una località famosa per un episodio di guerra del Risorgimento italiano; una parrocchia comprendente due frazioni di due comuni diversi.

Le case dei circa 250 abitanti dediti prevalentemente all'agricoltura, in particolare alla coltura della vite, in parte sono concentrate attorno o vicine alla vecchia chiesa e conservano alcune caratteristiche del monastero bassomedievale, altre sono sparse per la campagna.

La Messa domenicale e festiva, la festa dell'Assunta, patrona della parrocchia, e la sagra del "Bassanel" sono anche occasione di incontro e di svago tra un periodo lavorativo e l'altro.

Tra storia e tradizione.

Secondo alcuni antichi documenti, non contraddetti dalla locale tradizione orale, questo sito, come luogo di culto cristiano, ha una storia quasi millenaria, con luci e ombre come in tutte le storie.

Agli inizi, secolo XII, c'era un monastero di monache benedettine retto da una priora, in collegamento sia con il monastero femminile di Santa Maria della Colomba di Manerbio sia con il canonicato di preti regolari di San Paolo di Castel Venzago. Posizione singolare che portò ad una discussione tra Manerbio e Venzago, tesa a chiarire a quale delle due comunità spettasse la giurisdizione sul priorato della Scoperta. Alla fine prevalsero le monache di Manerbio. Così nel 1231, quando i beni del loro priorato furono alienati, le monache della Scoperta si unirono a quelle di Manerbio e con esse nel 1294 si trasferirono a Brescia. Il monastero della Scoperta non fu più ricostituito.

In quello stesso periodo, si racconta, nel contesto delle lotte tra guelfi e ghibellini, come il Venzago e altri comuni, anche il priorato della Scoperta era stato distrutto. La tradizione aggiunge che in seguito, un'immagine di Maria sarebbe stata fortuitamente ritrovata da alcuni fanciulli; questo fatto avrebbe riacceso gli entusiasmi dei fedeli inducendoli a ricostruire o a restaurare la chiesa e a ricollocare al suo posto la Madonna ritrovata.

Due fatti sono comunque incontrovertibili: - un'immagine di Maria in effetti è giunta fino a noi (sarà quella primitiva molto antica smarrita e poi ritrovata oppure una nuova immagine, anch'essa dispersa in successive distruzioni, ad esempio quella del Venzago del 1241 o altre, e poi ritornata alla luce?); - la prima chiesa, se rifatta o restaurata una o più volte, nelle visite pastorali della prima metà del Cinquecento risultava comunque fatiscente, tanto che nel 1532 venne valutata di nessun valore (*nullius valoris*), e nel 1541 il vescovo ordinò che fosse aggiustata, ricoperta e tenuta chiusa o che, altrimenti, l'arciprete di Lonato che l'aveva in carico la facesse demolire cancellandola (*quod eam destruat et dirimi faciat*). Nel verbale della visita del 1595 non figura più tra le chiese visitate. Permaneva, invece, più viva che mai, la fede popolare nella Madonna miracolosa, tanto che le autorità si convinsero ad adottare una via di mezzo tra le due alternative poste dal vescovo nel 1541: si procedette ad una parziale demolizione salvando ciò che potesse essere riutilizzato in una auspicabile ricostruzione.

Affinché la ritrovata immagine di Maria potesse riprendere il suo posto d'onore e la sua missione, all'inizio del secolo XVII sulla pianta e sui ruderi rimasti fu elevata una chiesa con le dimensioni e con qualche frammento della precedente (un piccolo coro, un presbiterio di metri 7 x 7, una sola navata di metri 5 x 9, "bella di affreschi e di decorazioni antiche", scrive don Giuseppe Trecca); alla



fine dei lavori, però, all'atto della inaugurazione avvenuta nel 1602, ci si trovò di fronte ad un tempio sostanzialmente nuovo, e così rimasto per poco più di un secolo.

La chiesa-santuario.

La via "Madonna della Scoperta" porta a pochi metri dal santuario, che all'improvviso ci si presenta come incorniciato in un arco. Oltrepastato questo, ci troviamo in una piazzetta dove la facciata della chiesa, volta ad ovest, nella sua lineare forma medievale a capanna con portale in pietra che serve da ingresso principale e con un finestrone semicircolare in alto, è affiancata da alcune costruzioni di servizio e da case per i coloni, in disarmonia con il profilo originario del tempio sacro. Sulla fiancata aggiuntiva di destra sono state anche murate alcune vistose lapidi in bronzo e in pietra con epigrafi rievocanti fatti e personaggi della storia risorgimentale italiana. La facciata che si vede ora,



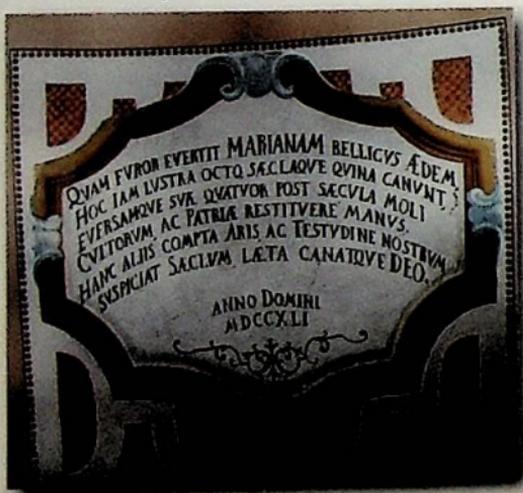
in pietre a vista, all'origine era ricoperta da un manto di cemento animato e caratterizzato da elegantissimi motivi decorativi settecenteschi che ce lo fanno rimpiangere. Facendo un confronto anche solo dall'esterno, si può constatare che le dimensioni dell'abside datata 1602 sono molto ridotte rispetto a quelle della facciata.

Vere trasformazioni anche strutturali si ebbero nella prima metà del Settecento. La chiesa fu allungata e innalzata di qualche metro, presumibilmente nei primi decenni del secolo. Il resto poi lo fece don Antonio Bondoni

(1696-1764), nominato cappellano nel 1721, prete lonatese colto, sensibile e ricco. La sua generosità e il suo entusiasmo lasciarono il segno. Rinnovò l'altare maggiore con marmi policromi, predisponendo uno spazio adeguato per collocarvi l'immagine di Maria; chiese al comune di Lonato in prestito damaschi e addobbi, e indisse una grande festa per il 18 agosto 1737, "domenica infra l'ottava dell'Assunta", in occasione della "funzione di trasportar la miracolosa immagine della Beata Vergine sul nuovo altare". Furono stampati dei vistosi manifesti, uno indirizzato "All'illustrissima Comunità di Lonato posseditrice della chiesa..." con un sonetto di circostanza composto dallo stesso Bondoni, l'altro manifesto con un altro sonetto, sempre del Bondoni, "dedicato al merito del reverendissimo signor dottor don Lodovico Fioccarini, arciprete di Lonato e vicario foraneo". Alla Fondazione Ugo Da Como si conservano entrambi i manifesti. Una festa durata più di due giorni, per la quale, a quanto risulta, il Bondoni non badò a spese, tutte a suo carico. Tralasciamo i particolari sullo svolgimento dei festeggiamenti, così come risultano nel libro delle Provisioni del Comune, anno 1737.

Ma il Bondoni aveva in mente qualcosa di ancora più impegnativo.

Era il periodo in cui più di una chiesa dovette essere ingrandita, perché, si diceva, non bastava più a contenere tutti i fedeli (ricordiamo, come esempio, le discussioni allora in corso sulla costruzione del nuovo Duomo di Lonato). Fu questa la ragione addotta dal cappellano della Scoperta, quando propose, sempre a sue spese, di espandere l'unica navata tramite l'aggiunta di due cappelle laterali e l'elevazione di una cupola ellittica. Il permesso fu accordato nel 1738, i lavori ultimati nel 1741. In occasione di quest'altra inaugurazione fu stilata un'epigrafe impressa nel catino dell'absidiola, dietro l'altare, a rievocazione e a conferma della tappa basilare di questa storia:



“Cinque secoli e otto lustri celebrano ormai quel tempio mariano che bellico furor distrusse” (Richiama la prima distruzione di cui si abbia notizia, avvenuta appunto 540 addietro, cioè nel 1201).

“Mani d’amanti dopo quattro secoli restituirono l’atterrata chiesa al suo decoro e alla Patria” (Quattrocen-
to anni dopo, cioè nel 1601, ebbe inizio la ricostruzione).

*“Il nostro secolo la ammira arricchita di altri alta-
ri e della cupola ed essa festante dia gloria a Dio. Anno del
Signore 1741”*.

Jacopo Attilio Cenedella nella sue *Memorie storiche
lonatesi* scrive che l’epigrafe potrebbe essere di don Anto-
nio Panizza.

Il profilo della chiesa della Scoperta che oggi si vede
anche da lontano e da ogni direzione è dunque dovuto so-
prattutto al Bondoni, il quale nella visita pastorale del 1743
fu molto elogiato dal vescovo *“Reverendus Bondoni cappel-
lanus est huius Oratorii benemerentissimus...”*.

Varcata la soglia ed entrati per la bussola, che po-
chi anni fa ha sostituito una piccola cantoria fissata sopra il

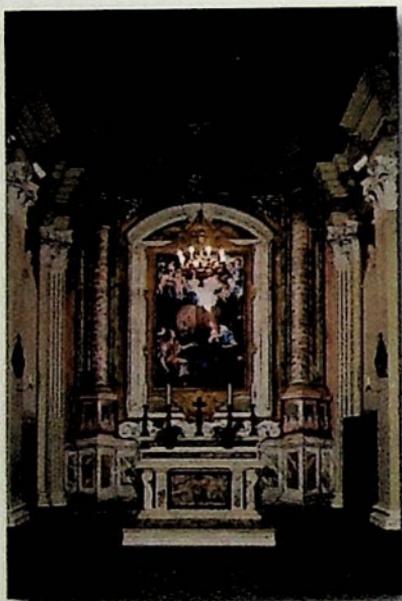


portale, ci troviamo nell'unica navata. Ad alcuni metri dall'entrata, al centro dell'aula riservata ai fedeli, possiamo osservare sia la cupola sia i due altari laterali.

La calotta dell'elegante e snella cupola ellittica con lanterna e quattro finestre che la irrorano di luce dall'alto è tracciata da fasci geometrici che a raggiera convergono alla sommità. Sui pennacchi sono affrescate quattro figure; tre simboleggiano le virtù teologali (Fede, Speranza e Carità), la quarta potrebbe rappresentare la Penitenza.

Alla nostra sinistra c'è l'altare dell'Annunciazione con predella rialzata, altare, paliotto e mensa in marmi policromi del Cinquecento.

Le finte colonne e gli altri elementi decorativi che fanno da cornice alla pala sono pregevoli affreschi del Settecento. La pala dell'Annunciazione su tela che si vede ora è una copia eseguita nel 1998 da Guido Grumelli. Il dipinto originale, del Cossali (Orzinuovi, 1563 - Brescia, 1629), trafugato nel 1994, era stato qui trasferito nel 1603 per delibera del Consiglio Comunale di Lonato che a sua volta l'aveva acquistato



dai frati Minori Osservanti del locale convento dell'Annunciata. Era firmato *Gratius Cossali fecit MDXCIII*.

La luce naturale penetra dall'alto attraverso un finestrone semicircolare bipartito, identico a quello a fronte. Questo altare c'era molto prima delle modifiche effettuate nel Settecento; infatti in un inventario del 1703 si elenca "Un tabernacolo all'altare della Santissima Annonciata per riponer il Santissimo Sacramento". Quando il Bondoni ottenne di sfondare le pareti laterali per ricavarne due cappelle, dette impropriamente solo "altari", questo altare fu spostato più indietro. Inoltre, in passato, pur avendo sempre come pala il dipinto del Cossali, venne indicato anche con altri nomi: altare dell'Assunta (1844) o di Santa Maria Maddalena (1916).

Alla nostra destra c'è l'altare dell'Immacolata, speculare a quello dell'Annunciazione, con predella marmorea rialzata datata 1593; il paliotto, parti della mensa, le colonne, le cornici, le decorazioni sono tutti affreschi del Settecento. L'attuale nicchia con statua della Madonna sotto vetro deve aver sostituito almeno due pale. Si trovano infatti citati i nomi di San Giovanni Nepomuceno, titolare forse solo ipotizzato dal Bondoni nel 1738, di San Michele (1844).



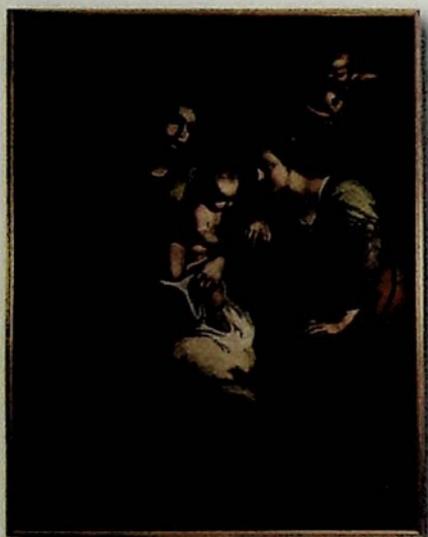
Il presbiterio, sopraelevato di due gradini rispetto al piano dell'aula destinata ai fedeli, e da questa separato da due balaustre, ci presenta un insieme architettonico-decorativo di grande suggestione; qui infatti sono conservate l'Eucaristia e l'immagine storica della Vergine.

L'altare maggiore, del Settecento, è ricco e variegato di marmi policromi. Dietro, una piccola abside ricavata nella parete di fondo conserva una cornice vuota sorretta da angeli, sotto la quale si legge l'iscrizione che abbiamo riferito. Sulla rimanente parete, piana, in alto, è conservata l'immagine della Vergine dipinta su lastra di rame, tra varie cornici e altri motivi decorativi raccolti in un ampio drappo rosso calato dall'alto. Questa immagine deve aver avuto almeno tre collocazioni diverse: per un secolo e mezzo circa nell'absidiola secentesca dietro l'altare maggiore dove tuttora c'è una cornice vuota sorretta da angeli; per un breve periodo sopra il tabernacolo dell'altare maggiore, nel riquadro ora anch'esso vuoto sormontato da una corona marmorea; infine, in alto, ove si trova attualmente.

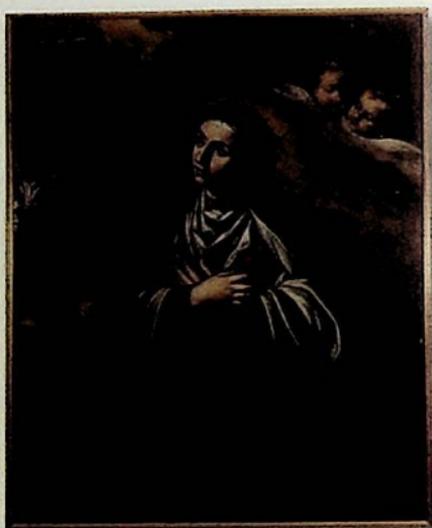
Oltre alla citata epigrafe, vi sono altre scritte: in alto, sui cornicioni della navata *"Ave Maria gratia plena"*, nei cartigli al vertice di ciascuno degli archi su cui è imposta la cupola *"Pax Christi urget nos"*; a media altezza della parete di fondo contenente l'absidiola, l'invocazione che riportiamo nell'ultima pagina; sul fianco sinistro dell'alta-

re maggiore, lato del Vangelo, "*Hoc opus ex devotione reverendi Antonii Bondoni capellani 1737*".

Nella chiesa sono presenti altre figure e oggetti devozionali: Santa Maria Maddalena (quadro al di sopra della bussola dell'ingresso principale), ovali raffiguranti San Rocco e San Luigi (in alto, rispettivamente a destra e a sinistra della bussola), quadri raffiguranti le Nozze mistiche di Santa Caterina d'Alessandria e Santa Caterina da Siena (poco prima delle balaustre, in alto, rispettivamente a destra e a sinistra di chi è volto verso l'altare maggiore), i quattordici quadri della *Via Crucis*, l'acquasantiera conservata in sagrestia.



Nozze mistiche di santa Caterina d'Alessandria.



Santa Caterina da Siena.



Santa Maria Maddalena.

Il nome.

Durante lo studio delle carte che trattano del nostro santuario abbiamo constatato che questo è indicato con una certa varietà di espressioni; nella nostra esposizione li abbiamo volutamente tralasciati e concentrati in questo punto a vantaggio di una più agevole comprensione: Santa Maria degli Angeli (in questa chiesa di figure di angeli ce ne sono tante), Santa Maria della Fontana coperta, Santa Maria Discoverta, Discooperta, Discoperta, della Scoperta... Cercheremo di fare chiarezza.

Nella prima fase della sua storia fu detta "Santa Maria degli Angeli" o "Santa Maria [degli Angeli] della Fontana coperta", dove la fontana con quella caratteristica era solo un punto di riferimento. Distrutto nel 1201 il complesso chiesa-monastero, e forse anche la copertura della fontana, partite le monache dopo una trentina d'anni, venne meno anche la funzione toponomastica della fontana; con l'andar del tempo questa scomparve sia dalle carte sia nella parlata popolare.

Il seguito della storia è tutto incentrato sul ritrovamento dell'immagine della Madonna e su come era ridotto il tempio che la "ospitava", sintetizzati dal volgo con espressioni spontanee quanto realistiche. La notizia del ritrovamento deve aver un fondamento, se è vero che scosse gli animi della gente infervorandola a perpetuare un culto, in precedenza tenuto vivo da monache di clausura. E ciò deve essere avvenuto molto prima del secolo XVII. In-

R. V. Della Scoperta.

L'antica chiesa cattedrale della Pieve di S. Maria nel Verago
proprio della medesima il venerabile titolo di S. Maria
della Scoperta, perchè con privilegio al detto luogo
si rimaneva in un particolare fatto per la devozione
non dato di questa fontana, come da Popolo della
fontana più vinda.

Fin dall'anno 1100: si vede ad evidenza diretta da
lingua di più città soggette. Per l'anno 1100
alla stessa Pieve, dal zelo de quali emanò
fervore provvedimenti diversi ad una tale
ufficiatura, che quello abitanti essevo aggio
non solo di ben impaziososi della nave sopra
ma dove di rimanere forniti della Santa
Sacramenti, e d'impaziosarsi in ampliare la
sacra funzione. e d'altione de più scelti
di più scelti in quella alla Chiesa stessa



Alcune righe di un promemoria del notaio Carlo Panizza.

fatti, nella visita pastorale del 1532 si legge di una chiesa “... *quae dicitur Sancta Maria et nomine et re descuberta...*” (... che è detta Santa Maria scoperta di nome e di fatto...). “*Descuberta*” riferito all’immagine della Madonna in quanto ritrovata e in quanto allo scoperto, a ciel sereno; infatti la chiesa mancava di copertura, era priva di tetto. E, a riprova di questo, si trova che nella successiva visita pastorale del 1541 si ordina, tra l’altro, che la chiesa “*Sanctae Mariae Discoopertae cooperiatur*”. *Discooperta*, non coperta, *cooperiatur*, sia ricoperta. Come abbiamo visto, chiesa e tetto furono poi rifatti; però l’espressione “*Discooperta*” rimase, soprattutto perché l’immagine della Vergine era pur sempre “ritrovata”, ma anche perché un’espressione entrata nel gergo popolare non è così puntuale a scomparire come il fatto che l’ha generata.

Nella parlata comune, passare da *Descoperta* a *de Scoperta* a *della Scoperta* venne ineluttabilmente spontaneo: *Sanctae Mariae a Discoperta* (1670), *Madonna Discoperta* (1693), *Beata Vergine Maria Discoperta* (1721), *Beata Vergine Maria chiamata Discoperta* (1736), *Chiesa chiamata “La Madonna Discoperta”* (1737), *Immagine miracolosa della “Madonna Discoperta”* (1737), *Beata Vergine della Scoperta* oppure *Chiesa della Scoperta* (notaio Carlo Panizza, cancelliere del comune di Lonato, 1712-1796), *Oratorio Santa Maria della Scoperta* oppure *Chiesa della Scoperta* (visita pastorale 1844), *Madonna della Scoperta* (1859, nella descrizione della battaglia di San Martino-Solferino), e così di seguito, fino ad oggi.

Una giornata storica.

Il 24 giugno 1859 la località della Madonna della Scoperta fu teatro di un episodio storico della battaglia di San Martino-Solferino nella fase conclusiva della II guerra di Indipendenza italiana. Gli alleati franco-piemontesi di Napoleone III e di Vittorio Emanuele II contro gli austriaci o imperiali di Francesco Giuseppe si affrontarono tra valli e alture dei colli morenici distesi ad arco attorno al Garda sud orientale, fino al Mincio.

Gli alleati ritenevano che gli imperiali fossero ancora al di là del Mincio, e, per averne conferma, spedirono in ricognizione delle formazioni di soldati con il compito di puntare su Pozzolengo. La risposta l’ebbero presto, di pri-

ma mattina, nel giungere a Castelvengano; udendo le cannonate che i belligeranti già si scambiavano a Solferino e a San Martino, capirono che gli austriaci avevano a sorpresa varcato il Mincio ed avevano da tempo occupato i punti strategici del campo d'azione; infatti se li trovarono di fronte anche alla Madonna della Scoperta, che conquistarono definitivamente solo dopo reiterati tentativi e con l'intervento dei Granatieri, della Brigata Savoia e della II Divisione Fanti. Verso le 17 una terribile bufera venne ad offuscare ulteriormente il tragico scenario della battaglia; questa poi riprese e si concluse con la ritirata definitiva degli imperiali.

Gli esperti militari (vedi *Studio storico tattico* del Generale Agostino Petitti, e la *Gavetta del Granatiere* del settembre 1928) scrivono che quanto avvenne alla Scoperta, pur essendo solo un episodio, "influi direttamente sulla sorte della grande battaglia", sia perché si era riusciti a minacciare alle spalle l'8° Corpo austriaco sia perché due brigate austriache erano state distolte dall'intervento che dovevano effettuare verso Solferino. Al termine della giornata i morti, i feriti e i dispersi di entrambi gli schieramenti

sommavano a poco meno di 40.000. Quasi tutti i cippi commemorativi e le epigrafi tuttora visibili nei pressi del santuario ricordano tutto questo:



*Qui
il 24 giugno 1859
la Brigata Savoia
per la redenzione della Patria
leoninamente combattendo
delle austriache schiere
fu vittoriosa.*

La parrocchia.

La comunità religiosa della Scoperta non fu mai esente del tutto dalla giurisdizione del vescovo di Verona, neppure quando come monastero si trovò ad essere contemporaneamente in collegamento con il canonicato del Vengano e con le monache di Manerbio in diocesi di Brescia. Cessato il monastero tutto rientrò nella giurisdizio-

ne dell'antichissima pieve di Lonato e quindi della diocesi di Verona. L'*Oratorium* della Scoperta, con annessi benefici di due cappellanie (una con capitali assegnati dagli antichi Originari, l'altra istituita nella seconda metà del Seicento da Aurelia Luzzago e da Girolamo Ciprioli) era annoverato tra le chiese sussidiarie con cappellano dipendente dal parroco-vicario foraneo della parrocchia San Giovanni Battista di Lonato. Questo fino al 16 luglio 1954, giorno nel quale fu dichiarata parrocchia autonoma comprendente la frazione della Scoperta con la sua vecchia chiesa-santuario in comune di Lonato e la frazione del Vaccarolo con la sua nuovissima chiesa costruita nel 1967 in comune di Desenzano del Garda, con la denominazione "Santa Maria Assunta di Madonna della Scoperta-Vaccarolo", il tutto in diocesi di Verona.

Questo dell'Assunta ci sembra il titolo più adatto a comprendere e a riassumere tutti gli altri che abbiamo incontrato.

*O beata Virgo Dei Genetrix Maria
ex hoc loco dona perage.*

[Beata Vergine Maria, Madre di Dio, da questo santuario effondi
instancabile le Tue grazie]

Santuario della Madonna della Scoperta, parete di fondo e absidiola.



Acquasantiera bassomedievale.

Bibliografia.

Si fa riferimento alle fonti edite o ai saggi del Biancolini, del Guerrini, del Cenedella, del Facchini, del Lucchini, di Amalia Lorenzoni-Viola, del Candeo nonché alla fondamentale scheda di don Franco Segala direttore dell'Archivio Storico Diocesano di Verona intitolata *Lonato (BS). Santa Maria della Fontana Coperta*, e ai rinvii da loro indicati. In particolare, si richiamano tutte le visite pastorali dei vescovi di Verona, edite o manoscritte, le uniche che hanno consentito di integrare e di aggiornare le informazioni correnti.

A. V. Della Scoperta

L'area fluviale conosciuta dalla Pieve di S. Maria al Tiroce
presso Villa Mondovì, nel 1809 il cavaliere, conte di S.
Vittorio Scapato, padre con privilegio al signore abate
si rinvenne in un particolare fatto più di 1000 anni
non tanto di questa fonte, come di quella che
porta più acqua.

In quest'anno non si vide, ad un certo punto, la
acqua che più vicino scende dal lago di Garda
alla Pieve, destinata, dal conte di S. Vittoria
fiorita provvedimenti straordinari ad una
offensiva, che questo signore allora oggi
non solo di ben 1000 anni, ma anche
ma allora di un anno, forse anche
decennali, e di ingegnarsi in un'attività
sistematica, e di allora da più secoli
di attività in questo area, forse che
col destino di S. Maria al Tiroce, e come
si è già detto la Pieve, che è stata
regolata in aggiunta alla Pieve di S.
Vittoria e pagata le rendite, e di un
la Pieve di S. Maria al Tiroce, e di un
e con l'assistenza della Pieve di S.
e con il segretario della Pieve di S.
Vittoria, e di un anno, e di un
Vittoria, e di un anno, e di un

Progetto ed Editing: Parr. Scoperta - Vaccarolo

Testi: Giuseppe Gandini

Fotografie: Bonetta - Lonato / Consulenza di G. Lemmè

Mappa tratta da: Lonato - Lago di Garda

Stampa: Ciessegrafica - Montichiari / Settembre 2002

Pubblicazione realizzata con il contributo del Comune di Lonato.